



Kampala. Uganda. M. 24 anni.
M. ha affittato una casa con altri quattro attivisti gay.
"Abbiamo scelto questa casa per via dei suoi muri alti. Siamo preoccupati della situazione che si è sviluppata contro la comunità omosessuale e questi muri proteggono noi e la nostra privacy."

Kampala,
Uganda. B. 27
(in copertina)

Spazio Aperto San Fedele presenta

in collaborazione con
Soletterre - Strategie di Pace ONLUS

con il patrocinio
di Città metropolitana di Milano
e di Associazione Centro Astalli -
Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati

ALDO SOLIGNO
Let them show their faces

inaugurazione:
mercoledì 7 ottobre 2015, ore 18.15

mostra a cura di
Gigliola Foschi e Andrea Dall'Asta SJ

coordinamento mostra e ufficio stampa
M. Chiara Cardini

allestimento
Umberto Dirai

progetto grafico
Donatello Occhibianco

Si ringraziano Marco Ferri e Giancarlo Fabbi

fino al 4 novembre, 16.00 - 19.00 dal martedì al
sabato, al mattino su richiesta, chiuso festivi

Spazio Aperto San Fedele
via U. Hoepli 3/A-B 20121 Milano
T +39 02 86352233
sanfedelearte@sanfedele.net



Fondazione Culturale
San Fedele

ALDO SOLIGNO
**LET
THEM
SHOW
THEIR
FACES**

A CURA DI
GIGLIOLA FOSCHI
E ANDREA DALL'ASTA SJ

**DAL 7 OTTOBRE
AL 4 NOVEMBRE 2015**



San Fedele
Arte



ALDO SOLIGNO *Let them show their faces*

Aldo Soligno va in Uganda nel 2014 subito dopo che il governo ha approvato una legge che prevede l'ergastolo per il "reato di omosessualità" e fino a sette anni di detenzione per chi è accusato di favoreggiamento. Già era iniziata la caccia ai "diversi", con licenza di perseguirli, insultarli, e magari linciarli. Ma a Soligno non interessa scattare immagini choc, bensì raccontare la vita quotidiana di queste persone che tale legge repressiva ha obbligato all'isolamento e a chiudersi dentro le loro case. Egli si mette emotivamente e visivamente dalla loro parte, e ci mostra tutta la solitudine e lo sconforto di vite trascorse nella paura, nell'ansia di essere denunciati, incarcerati per un semplice sospetto, o magari fatti sparire nel

nulla. Poi l'autore scopre che i principali tabloid del paese hanno sbattuto in prima pagina centinaia di ritratti di veri o presunti omosessuali sotto al titolo "Impiccateli". Allora decide di creare una serie di "contro-ritratti" chiedendo ad alcuni attivisti ugandesi, mobilitati contro la legge anti-gay, di posare in un set buio con una lampada alle spalle, in modo che il loro volto rimanga in ombra, per evitare il rischio della riconoscibilità e della denuncia. Tali silhouette ci mostrano volti che si offrono e si nascondono al nostro sguardo, che ci interpellano e al contempo spariscono, protetti dall'oscurità e circondati da un'aureola di luce. La forza di simili immagini consiste nel sovvertire la logica sottesa al ritratto, usandone al contempo le potenzialità:

sono infatti la messa in presenza di una persona che sta di fronte a noi, ma anche la rappresentazione di una dolorosa impossibilità ad apparire con un volto visibile e riconoscibile. Le sue immagini sono un forte atto d'accusa contro la politica discriminatoria del regime ugandese, ma al contempo divengono simbolo di tutte quelle situazioni politiche e sociali che impediscono alle persone di mostrarsi come esse sono. Non ci parlano infatti solo della tragica situazione degli omosessuali in Uganda, ma di tutte quelle condizioni di costrizione che ci spingono a nasconderci dietro maschere socialmente "vincenti".

Gigliola Foschi,
critico d'arte



Kampala. Uganda. Leticia (Soprannome) e D. davanti al loro ufficio. Leticia: "Tu mi vedi uomo, ma in realtà io mi sento una donna. Come pensi possa vivere in questa situazione. Come pensi possa uscire di casa con la paura di fare un gesto sbagliato ed essere additato e picchiato o denunciato?"

Kampala,
Uganda. A. 24 anni
(*sul retro*)

CONTROLUCE

Con la mostra *Let them show their faces* la Galleria San Fedele intende riflettere sulla discriminazione subita dagli omosessuali in Uganda, per denunciare tutte quelle situazioni in cui le persone, percepite come «diverse», secondo i criteri stabiliti da una determinata società, sono quindi condannate, segregate e punite.

In Uganda, dopo che era stata elaborata una legge (24 febbraio 2014), poi annullata, che prevedeva pene fino all'ergastolo, per chi si macchiava del «reato di omosessualità», e fino a 7 anni per l'accusa di favoreggiamento, una nuova legge è in cantiere, che stabilisce l'illegalità dell'omosessualità. Di fatto nulla è cambiato.

Per questa mostra, Aldo Soligno chiede agli attivisti LGBT ugandesi di posare di spalle, in contro luce. Non vediamo di conseguenza il loro volto, ma solo la loro silhouette. Se la stampa scandalistica del paese ha pubblicato moltissime fotografie di sospetti omosessuali e di attivisti gay con sotto il titolo «Impiccateli!», le loro presenze si nascondono qui al nostro sguardo, come se dall'oscurità chiedessero di venire alla luce.

È dunque una mostra che parla di solitudine e di dolore, di desiderio di libertà e di riscatto. Vuole essere la testimonianza diretta di persone che chiedono di essere riconosciute nella propria umanità, nel loro diritto di «essere». In questo senso,

i «ritratti negati» di Soligno trascendono il dramma ugandese, per diventare capi d'accusa contro tutte le forme di discriminazione e di segregazione, ancora oggi troppo presenti nelle diverse parti del mondo. *Let them show their faces* vuole dunque avere un forte impatto etico: non ci può essere costruzione di una società, se non nell'accoglienza della «diversità».

Andrea Dall'Asta SJ,
direttore Galleria San Fedele